

# SPOPOLAMENTO dei Piccoli Paesi montani del Sud come



**Mormanno**

[www.faronotizie.it](http://www.faronotizie.it)

di Nino La 3<sup>a</sup>

**RISORSE PERSE E RISORSE SPARSE RICOMPARSE - FORSE**



*Chi ha voglia e Pazienza di leggere non trova solo le solite idee discutibili di Nino, ma anche autorevoli ricette di esperti:*



**Giuseppe Las Casas - Ettore Bove - ma anche Donato Iacobucci - Mimmo Cersosimo - e Fabrizio Barca** su un tema che sta a cuore a tanti calabro - lucani e non solo , vorrei aggiungere **Gianfranco OIiva** che più vOlte su **f.n.** si è occupato dell'argomento .

*La lettura delle analisi e tesi degli esperti mi hanno portato a fare delle riflessioni che, se condivise e accolte anche dalle amministrazioni comunali, potrebbero incidere sulla volontà a correggere le distorsioni nella realtà quotidiana dei **piccoli paesi montani del sud come** Mormanno .*

In Basilicata il calo dei residenti è costante, ogni anno quasi **3.000** persone in meno. Poche nascite, poco lavoro e tanta emigrazione: questi tre elementi caratterizzano una regione che, secondo il rapporto Svimez del 2017, nel 2065 scenderà sotto la soglia dei **400.000** , contro gli attuali **570.365**. In **27** dei **131** comuni della regione gli abitanti sono meno di **1.000** .



Alcuni di questi corrono il rischio di rimanere completamente disabitati nel giro di pochi decenni. In altri, invece, abitanti e istituzioni hanno reagito all'emorragia demografica proponendo un'offerta turistica e culturale che ha garantito la sopravvivenza dei borghi e, in alcuni casi, uno sviluppo quasi impensabile fino a pochi decenni fa. Un esempio virtuoso è quello di **Castelmezzano** , in provincia di Potenza, il comune delle dolomiti lucane rinato grazie al turismo . Un altro caso è quello di **Guardia Perticara** , dove si punta sulla cultura per arginare lo spopolamento .



C'è poi **Craco**, in provincia di Matera, **il borgo abbandonato** diventato set di numerosi film per la sua peculiarità .

È l'esempio tangibile di una **contraddizione**: **il borgo** antico, **disabitato** da decenni, è meta di turisti e curiosi. La parte nuova, invece, è luogo anonimo, **popolato** da **centinaia** di persone **costrette** a spostarsi nei **centri** limitrofi per usufruire dei servizi **che** non esistono. Ma se **Craco** è in bilico tra il turismo **che** cresce e i residenti **che** diminuiscono, ci sono comuni dove lo **spopolamento** sembra un fenomeno inarrestabile, dovuto soprattutto all'assenza di lavoro e dei servizi .

I paesi del **POLLINO** come Carbone e S.Paolo Albanese sono tra questi .

Si può fermare lo **spopolamento** ?

**Il parere degli esperti su come si potrebbe arginare l'abbandono dei piccoli centri**



**Giuseppe Las Casas** docente di tecnica e pianificazione urbanistica all'università della

Basilicata, che ha dedicato i suoi studi ai centri con pochi **abitanti** , sembra avere le idee chiare :

«Se estendiamo il concetto di **disastro** alla componente sociale, allora possiamo dire che l'abbandono dei territori è un vero e proprio **disastro** , i piccoli comuni dovrebbero essere il **presidio del territorio** . **In passato lo sono stati, ma ora non lo sono più** .

Se non c'è un **presidio** , c'è precarietà. Una delle tante conseguenze dell'abbandono sono le frane».

L'unico metodo per arginare lo **spopolamento** dei comuni, sostiene **Las Casas** , è ripensare il modo in cui si erogano **i servizi** agli abitanti :

**una possibile soluzione potrebbe essere la gestione accorpata dei servizi fra comuni** .

È un'idea di cui si parla ma non trova applicazioni concrete. Un tema importante, a questo proposito, è quello dell'**isolamento**. Si pensa di risolverlo facendo le strade, ma poi devono essere percorse. **Si** fanno vie che collegano borghi in cui l'età media degli abitanti è molto alta, **si** considera anche un trasporto pubblico efficiente ? Io vedo solo vecchie grandi corriere vuote che inquinano !

Per il prof. **Las Casas** bisogna guardare il futuro : - *Dovremo iniziare a preoccuparci di cosa succederà tra 10 anni, i calcoli sono stati fatti, ma non è seguita la dovuta presa di coscienza, neanche da parte delle istituzioni* -. C'è però anche chi vede in questo scenario spiragli di **luce** :

è **Ettore Bove** docente di economia e politica agroalimentare all'università della Basilicata. Con i



suoi studenti lavora anche per riscoprire le tradizioni gastronomiche della regione e capire come anche queste possano diventare un punto di forza. Non nega che quella demografica sia una vera e propria emergenza ma è convinto che, creando una **rete**



**turistica** adeguata, si possa arginare : *La Basilicata è divisa in due parti da un lato la polpa che corrisponde alle zone più sviluppate, come Matera e le fasce costiere, dall'altro, invece, l'osso, ovvero le aree depresse.* Questo dualismo è destinato ad assumere proporzioni maggiori, a meno che non si intervenga indicando il **turismo** come possibile mezzo di contrasto dell'abbandono dei territori. Bisogna individuare e valorizzare le risorse locali, così da creare

**un'offerta turistica indirizzata verso la cultura, l'ecologia, la scienza .**

La vera sfida è **destagionalizzare** la presenza dei viaggiatori in Regione.

Non è molto diversa la situazione nella Calabria, a nord di Cosenza, anzi ... :

in una frazione di Cerchiara di Calabria, vivono gli irriducibili di una civiltà rurale che **scompare**.

Nell'osservare le stradine sconnesse, le campagne abbandonate, le vecchie case di pietre, i volti degli anziani induriti dal sole e dal vento, i resti di culture antiche frammisti ai simboli di una **modernità frantesa** , nell'ascoltare il silenzio che grava su tutto e tutti, vengono in mente pagine de "La fine del mondo" di **Ernesto de Martino**. Il libro raccoglie tanti appunti del grande antropologo e storico delle religioni, dato alle stampe nel 1977, dopo la sua morte.

Si prova **commozione** nel rileggere il libro, a partire da quel sottotitolo così eloquente:

"Contributo all'analisi delle apocalissi culturali". In queste e in tante altre aree dell'Italia interna si è consumata esattamente un'apocalisse culturale. Culture rurali (in contrapposizione alle culture urbane) che si sono spente gradualmente, che furono "svuotate" dall'emigrazione , soprattutto quella verso il Nord Italia e l'Europa centrale del secondo dopoguerra.

**Che senso** poteva avere parlare di civiltà contadine dinanzi alle "magnifiche sorti del 'progresso' del mondo dei vincitori" ? **Che senso ha** riproporre la polemica **pasoliniana** sulla "mutazione antropologica" dell'Italia contadina ? Secondo **Pasolini**, infatti, durante il periodo storico e culturale che riguarda il nostro dopoguerra è ancora possibile entrare in contatto con la categoria di persone, la cui autenticità non è ancora stata corrotta dalle leggi del consumismo che, durante il boom economico degli anni '50, ha stravolto negativamente le abitudini sociali italiane. L'avvento della **televisione**, ad esempio, si sviluppa come un forte fenomeno sociale, che spinge le comunità ad aggregarsi, pur di condividere l'utilizzo del nuovo mezzo di **comunicazione** e diffonde anche l'utilizzo dell'italiano tra la **popolazione** .

Man mano, però, la **diffusione** e la presenza degli "elettrodomestici" nelle **abitazioni** risultano essere dei simboli forti, delle presenze a cui aspirare e rappresentativi della società italiana che sta cambiando, che via via si sta allontanando dalla **tradizione** .

Così come **Pasolini** critica la **scolarizzazione** di massa, che permette a sempre più giovani il raggiungimento di un maggior livello culturale, che, nella realtà, non permette loro di avere una migliore **comprensione**

dell'umanità autentica . La grande "invettiva" dell'autore contro i giovani, ultima generazione che può ancora conoscere l'umanità autentica , si esprime attraverso una critica nei loro confronti, alla loro volontà di abbandonare i valori della tradizione , del passato, lasciandosi sempre più addomesticare , o "corrompere" dai valori delle leggi consumistiche del possesso materiale e la tendenza al raggiungimento della piccola-borghesia.

Che senso ha , oggi, battersi per la sopravvivenza delle culture rurali (che non sono poi solo tali) nelle aree interne del Sud in particolare ? Chiunque si azzardi a riproporre questo tema cruciale per una parte non irrilevante della popolazione italiana viene immediatamente tacciato di 'retorica ruralista', con tutta una serie di varianti, fra cui le più frequenti sono le "retoriche identitarie", quasi che ci si dovesse vergognare di conservare una diversità, delle peculiarità, una passione per la memoria, la storia, la cultura di luoghi e comunità.

A far comprendere quanto sia ardua la battaglia dei tanti che desiderano tener vivi i paesi e le campagne dell'Italia interna lasciando il "mito urbano" a chi ne è fideistico sacerdote, basta la



posizione del prof. **Donato Iacobucci** sull'economia delle aree interne e sullo "spopolamento programmato" di paesi e campagne.

In un momento in cui tanto si discute di "Riabitare l'Italia", come recita il titolo di un libro a più mani curato dagli economisti **Mimmo Cersosimo** (originario di Laino

Borgo) e **Fabrizio Barca** , l'economista **Iacobucci**, docente di economia alla politecnica delle marche e coord. fondazione Merloni, ci racconta dalle pagine del corriere adriatico, citando addirittura R. Prodi, che

è meglio deportare da campagne e paesi la gente perché fornire servizi in quei posti è troppo costoso per le amministrazioni pubbliche -



Quindi meglio ammassare la gente

nelle città e usare le aree interne per farci... non si sa bene cosa. Non è possibile perpetuare, secondo **Iacobucci** , quello che il docente definisce "modello insediativo preindustriale". Forse non

sa che certi luoghi l'epopea dell'industrializzazione è completamente saltata e sono già catapultati nella post-modernità

Chi glielo dice , ora ai solitari contadini

di Cerchiaro o agli altri amici di Plataci, Alessandria del Carretto e San Lorenzo Bellizzi che il destino dei loro paesi è segnato dallo "spopolamento programmato" del buon **Iacobucci** ? Chi glielo dice che i

luoghi dove hanno scelto di vivere e lavorare , dove stanno allevando i loro figli, dove stanno

provando a costruire il futuro, dovranno divenire solo delle giostrine per divertire gli annoiati turisti provenienti dalle città o per far lucrare i tanti cani all'osso delle energie green? Chi glielo dice che dovranno lasciare la casa, l'orto, boschi, orizzonti sconfinati per trasferirsi nelle metropoli con milioni di abitanti (non meno, perché altrimenti accudire i residenti costa troppo). Chi glielo spiega che dovranno rassegnarsi a veder chiudere l'ufficio pubblico, la scuola, la guardia medica, l'asilo, la banca. Il negozio, la cartoleria, il bar-tabacchi e la macelleria.

Non io, che vivo a Mormanno, in un borgo dove considero anche gli incendi ciclici, oltre ai disservizi idrici, elettrici e telefonici e la strada che frana con le piogge, la fotocopiatrice guasta, l'assenza di segnaletica chiara (che pure segna l'etica dei residenti) solo dei piccoli prezzi da pagare per non avere a che fare continuamente con uomini che ragionano solo in termini di economie di scala, che considerano le persone occasioni di profitto e che ignorano la bellezza di quel che ancora resta di una Storia, una Cultura, una Natura che sono mille volte più tenaci di qualunque P. N. R. R.: Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Sono anch'io un "vinto", un "avvinto" a quel mondo di cui gli algidi economisti vogliono decretare la fine: riusciremo a sopravvivere anche al piano di spopolamento programmato, prof. Iacobucci, perché, ove non glielo avessero già riferito, abbiamo appena varato il nostro P. L. R. R.: Piano Locale di Rigenerazione e Resistenza.

- La Calabria che si spopola, tra passato e prospettive future - un'emergenza che sfibra da anni il tessuto socio-economico della Regione, l'esperienza della pandemia potrebbe però favorire una svolta. L'emergenza spopolamento riguarda tanti piccoli paesi. Il viaggio può cominciare dal cosentino, Paludi, poco più di 1.000 abitanti: sono quasi 2.000 invece i paludesi iscritti alla anagrafe dei residenti all'estero. Tra i primi a provare ad arginare l'emergenza, già dieci anni fa, i comuni arbereshe ai piedi del Pollino. Dall'accoglienza migranti di Acquaformosa, voluta nel 2010 dall'allora sindaco G. Manoccio, all'idea delle case a prezzi agevolati del sindaco di San Basile, V. Tamburi. Una recente indagine dell'Unical, fa emergere la volontà, da parte dei giovani delle aree interne, di non abbandonare la propria terra. Una possibilità per i centri più piccoli, grazie anche alle nuove modalità di lavoro (da remoto) emerse durante la pandemia.

(I lettori seguono il procedimento + o - logico che seguo nella scelta del colore di parole e consonanti, le dimensioni e altri giochini? Lo faccio per non annoiare, ma forse è proprio questo che annoia!)



Le infrastrutture da sole non bastano per risolvere il problema dello spopolamento.

A San Costantino Albanese non

www.faronotizie.it - n. 207 - Luglio 2023



devono lamentarsi dei collegamenti, se guardiamo altri paesi del **Parco del Pollino**, sul fronte calabrese, la situazione non è migliore. I numeri del fenomeno sono sostanzialmente gli stessi. Ne è convinto anche **il sindaco di S. Costantino R. Iannibelli**, che il **massiccio** lo conosce dal momento che è anche presidente della comunità del **Parco**. **San Costantino Albanese** è terzo nella graduatoria dei comuni lucani che tra il **2008** e il **2019** hanno perso il maggior numero di abitanti, **188**, pari al **22%** degli **850** precedenti.

**- Secondo lei c'è ancora la possibilità di invertire la tendenza?** Si può provare ad arginarla, qui come nel resto del Sud. Noi stiamo puntando sul **turismo** per creare sbocchi lavorativi a chi non è ancora partito. Ma a parte questo è inutile illudersi. O viene qualcuno che realizza una fabbrica, tra **Lauria** e **Senise**, come è accaduto a **Balvano** con la Ferrero o a **Melfi** con la Fiat, o non ci sono possibilità. In alcuni centri calabresi c'è stato un crollo demografico anche peggiore. Potenza e la Basilicata tutta perdono abitanti. Servono scelte coraggiose.

**- Il turismo è la soluzione?** Se aiutato. Nei nostri giovani manca lo spirito imprenditoriale.



Di recente dalla Regione sono venuti a presentare strumenti come il microcredito, ma c'è stata poca adesione. A **San Costantino**, ciò nonostante, negli ultimi anni c'è stato un notevole incremento di strutture ricettive e presenze. A ottobre 2022 abbiamo avuto una media di 2.000 (?) visitatori ogni fine settimana, ma **va fatto** di più e **va fatto** insieme ad altri paesi, creando sinergie su un territorio più ampio. Io sono convinto che se si punta sul **turismo** i frutti si avranno.

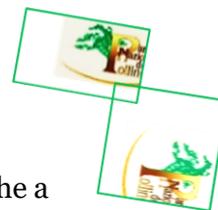
**Quindi che aiuto servirebbe?** A livello di servizi a **S. Costantino** stiamo messi bene.

Il vero problema è sempre il lavoro. Se ci fosse stato un turn over sui cantieri forestali 10/15 ragazzi che sono andati via sarebbero potuti restare. Vanno incentivate le piccole attività nei comuni anche dal punto di vista fiscale. Così si può creare quello spirito imprenditoriale che oggi non c'è. Bisogna fare informazione e puntare sull'incentivazione delle attività imprenditoriali giovanili anche piccole.

**- E il Parco?** Il **Parco** è comunque uno strumento importante che ha fatto conoscere all'esterno le peculiarità della nostra area, però alcune cose vanno migliorate. Ci si attendeva qualcosa di più come sviluppo del territorio.

**- Lei perché non è andato via?** Mio figlio studia al Nord e non tornerà più di sicuro.

Io sono rimasto perché da diplomato ho iniziato subito a lavorare come libero professionista e sono innamorato di questi luoghi, di questo territorio. La verità è che a



meno che uno non trovi altrove un **lavoro** di un certo livello è meglio vivere qui a **S. Costantino** .

Ho amici in città che si trovano malissimo perché al di là delle vetrine in centro soffrono il disagio di conoscere 10 persone in tutto.

Da noi si sta bene , ci sarebbe bisogno soltanto di un po' di lavoro in più .

### Gianfranco Oliva , di Mormanno, sull'argomento così scriveva su f.n. nel 2017 :

Nelle aree interne appenniniche, al contrario di quelle alpine ove permane una consolidata attività turistica invernale e non, la matrice rimane quella costituita da inefficienze storiche che si perpetuano nell'attualità. Sicuramente, in primis, la limitata dimensione dei comuni, **che fa auspicare ad un criterio di**



**accorpamento, di cui si dibatte da decenni** , con la conseguente obsolescenza delle attività artigianali, in cui gli addetti risultano privi di quei requisiti richiesti dagli standard di mercato; ovviamente fruibili nei centri più densamente abitati: condizioni che determinano in quest'ultimi **maggior** **attrazione** per gli investimenti, sistemi di produzione più moderni, **maggior** **formazione** degli addetti a qualsivoglia livello. Ulteriore necessità, assai determinante nel nostro meridione, una presenza più consistente , nelle amministrazioni locali, di consiglieri e assessori che abbiano maturato adeguate esperienze nelle attività produttive, sia come semplici addetti o anche come managers (questo in funzione della dimensione dei comuni), magari anche al di fuori delle stesse realtà territoriali meridionali ; al fine di potersi più adeguatamente interfacciare con il mondo del lavoro e della produzione nella gestione tecnica ed economica della cosa pubblica , non riducendo quest'ultima ad un mero esercizio formale . Inoltre (ma è un discorso generale ) non vale più il principio (era vero fino a circa 60-70 anni fa) che **l'esperienza**, da sola, nel tempo, possa risultare formativa; la società è diventata sempre più complessa, in continua evoluzione; necessitano conoscenze sempre più vaste e sempre più interdisciplinari; **l'esperienza** completa l'insieme.



Nel 2022 Gianfranco scrive :

Vorremmo **conoscere** le iniziative prese e programmate dalle varie amministrazioni comunali che si sono succedute negli ultimi decenni, al fine di poter imboccare l'inversione di tendenza; **conoscere** precisamente l'entità della **popolazione** attuale **abituamente dimorante** rispetto a quella **anagrafica** . Tali **dati** considerati in **relazione** alla miriade di comuni montani aventi **popolazione** comparabile con quella di Mormanno, che si trovano nelle medesime condizioni di crescente **spopolamento** . La problematica è complessa e non dovrebbe essere solo oggetto di convegni ma argomento di studio e di **programmazione** da parte di organismi di ricerca nell'ambito delle **Università** (dipartimenti di studi

urbanistici, sociali , industriali , ambientali ) onde poter sviluppare , apposite direttive per questi territori cercando di frenare il trasferimento delle popolazioni verso i grossi centri urbani. Chissà se in quest'anno che ci separa dalle prossime elezioni politiche, tra i tanti impegni di programma, qualcuno avrà l'intuito di inserire il problema dello spopolamento come una delle improcrastinabili priorità.

*Tornate più spesso, così almeno vediamo qualche porta aperta*

La frase mi è stata rivolta (in vernacolo mormannese) da una conoscente nei pressi di casa mia, mentre era diretta al Faro; era il mese di agosto del 2020. In quelle poche parole è tutto concentrato lo stato di fatto di un piccolo centro che, con il passare del tempo risulta essere sempre più piccolo e che, per analogia , lo si può assimilare all'automobile rimasta senza carburante che procede per inerzia fino a quando è costretta a fermarsi una volta esauritasi la spinta residua .

Si ripercorrono, di anno in anno, queste traverse e questi vicoli avendo a disposizione un database regresso costituito da rumori, odori e volti che man mano sono andati scomparendo; volti tramutatisi in



fantasmi, senza lasciare il posto a quelli nuovi che avrebbero dovuto sostituirli. Tutto ciò fa affievolire in quelli che hanno vissuto e che vivono lontano dal paese natio, quel desiderio, quella voglia di rientrare che risultava intensa negli anni dell'adolescenza, anche in quella della maturità e non si sopiva affatto fin quando non si rimetteva piede in piazza, ove il cerimoniale dei saluti, caratterizzato dalle strette di mano durava per una intera giornata; da anni le strette di mano sono sempre di meno .

f. filomena



Lu Pa